

sione di un momento storico oltrepassato: il regime della diffidenza, dell'espedito, della reticenza, che era, badate, perfettamente spiegabile dalle condizioni storiche tipiche dello Stato italiano nei riguardi della Chiesa.

Chi questo negasse non riconoscerebbe quella che è stata la tragedia viva del nostro popolo e dei nostri padri, la prova più profonda del nostro divenire di nazione, quando la crisi religiosa in Italia veniva posta agli estremi nè più nè meno che con formule polemiche di questo genere: da una parte, il Pontefice sovrano spodestato e pretendente ai danni d'Italia; lo Stato italiano, dall'altra, usurpatore e vindice della ragione contro il dogma.

Erano queste le formule, onorevoli colleghi, che esprimevano il dissidio formidabile donde lo Stato italiano era sorto e si era affermato in condizioni tali che, tolti alcuni veggenti dallo sguardo acuto e profondo, sembrava a molti che la vita di nazione fosse effimera cosa di pochi anni! Tutto questo ci richiama allo sforzo di liberazione che mirò a togliere la pregiudiziale odiosa, la quale concepiva la vita d'Italia in funzione negativa della vita della Chiesa, onde a Roma si doveva venire e si era venuti non già per consacrare il voto ardente dei secoli e per far ritrovare alla Nazione italiana il suo cuore pulsante, che è Roma, ma per decapitare la Chiesa che stava a Roma.

CHIESA. Lei parla di decapitare la Chiesa, io dico che la Chiesa decapitava Monti e Tognetti.

MARTIRE. Ricordi le ultime parole dell'uno e dell'altro! Ma io non parlo degli episodi più o meno tragici del nostro risorgimento: semplicemente [soggiungo, che Giuseppe Mazzini medesimo, cioè il profeta della democrazia religiosa, venuto a Roma a instaurare la Repubblica romana — ella lo sa, onorevole Chiesa! — Giuseppe Mazzini, nel suo progetto di costituzione repubblicana, poneva la base di quella legge delle guarentigie che poi, venti anni dopo, doveva rappresentare lo sforzo più poderoso della nuova Italia, per poter dare una sistemazione alla formidabile questione di Roma. (*Applausi a destra — Interruzione del deputato Chiesa*).

E quindi la misura dello sforzo, che oggi anima il popolo italiano e lo Stato italiano, è data proprio dalla [percezione di quelli che erano i termini storici del dissidio di 40, 50 anni fa. Abbiamo molto camminato sulla via di una maggiore, di

una migliore comprensione che rappresenta per noi il pegno di una maggiore forza all'interno e di una maggiore dignità all'estero, onorevole Chiesa, perchè lei sa benissimo che l'anticlericizzazione in Italia è stato sempre mosso da interessi stranieri che lei non ignora! (*Applausi*).

CHIESA. E Giuseppe Garibaldi?

MARTIRE. Ci fu un momento in cui anche Giuseppe Garibaldi offriva al Pontefice la sua spada nel sogno generoso che l'Italia potesse essere per volontà di popolo e per volontà della Chiesa. (*Interruzione*). Non è per questo, non è per la schermaglia di quel passato, che lei, onorevole Chiesa, ha il diritto di rappresentare, anche perchè è meno giovane di me, che noi giovani cerchiamo di superare, e reca ognuno i suoi doni, nell'attuazione di una politica schietta, coerente in rapporto ai valori religiosi.

Ho ricordato i provvedimenti a favore del clero, non per quello che hanno di carattere contabile, ma per segnalare il punto preciso nel quale è riconosciuta la funzione spirituale e nazionale del clero.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che urge ancora chiarire taluni equivoci polemici che si vanno insinuando contro lo sforzo che il nuovo regime fa per ritrovare se stesso, anche di fronte alle esigenze religiose e morali della nazione.

Ci si dice: voi volete una politica di soggezione dello Stato alla Chiesa. Ci si ripete da un'altra parte: voi volete una politica di soggezione della Chiesa da parte dello Stato. Si deve rispondere che il regime fascista, nella sua attualità immediata, non cerca di chiudere in formule astratte le esperienze dalla sua politica, nè di risuscitare i vecchi schemi più o meno cari agli organizzatori ed ai manipolatori della storia del diritto.

È perfettamente inutile dirci che faremo del *giuseppinismo*, o del *giurisdizionalismo*! È perfettamente inutile perdersi in riminiscenze storiche. Giuseppe II fu un bravo uomo, nel 700, i giurisdizionalisti erano ottima gente nel 600 e nell'800. (*Ilarità*).

Ma il regime nuovo cerca di sviluppare ipotesi di lavoro, le quali prescindono completamente dai sistemi giuridici che hanno potuto nel passato rappresentare delle esperienze efficaci, nella lotta immanente tra la podestà religiosa e la podestà civile.

Il fascismo non è giuseppinismo perchè lo Stato italiano non ha bisogno di fare il sagrestano. Giuseppe II imponeva ai parroci il